

SCONTRO SULL'IMMIGRAZIONE

Sono cittadini italiani da decenni: rom harvati, sfuggiti alle persecuzioni dei fascisti croati

I carabinieri in un primo momento volevano scattare foto segnaletiche, poi si è deciso di ripiegare sugli scatti alle carte d'identità

Ore 5: schedatura nel campo dei rom italiani

A Rogoredo, nella periferia milanese, ieri mattina l'operazione delle forze dell'ordine: sono arrivati in 50

di Giuseppe Caruso / Milano

SCHEMATURA «Siamo cittadini italiani, ma solo a noi è riservato un trattamento simile...» Goffredo Bezzecchi ha 75 anni, una famiglia massacrata nei campi di concentramento di Auschwitz e Birkenau ed una esperienza da detenuto bambino nel lager fascista

di Tossicia, in provincia di Teramo, dove venne rinchiuso nei primi anni quaranta perché rom. Italiano, medaglia d'oro al valore civile, tutto poteva immaginarsi tranne che di rivivere, nel 2008, sensazioni molto simili a quelle del passato. Ieri il signor Bezzecchi, che assieme ad altre trentaquattro persone (tutti cittadini italiani, conosciuti e monitorati dal Comune, residenti da decenni a Milano) abita nel campo di via Impastato, a Rogoredo, nella periferia sud della città, è stato buttato giù dal letto alle cinque del mattino dall'arrivo delle forze dell'ordine. Carabinieri e poliziotti si sono presentati in cinquanta per un censimento di trentacinque persone. In un primo momento l'idea era addirittura quella di scattare delle foto segnaletiche, come quelle che si fanno alle persone arrestate. Poi si è deciso di ripiegare sugli scatti alle carte d'identità.

Un'inutile esibizione muscolare, firmata dal questore di Milano Vincenzo Indolfi su disposizione del prefetto megnhino Gian Valerio Lombardi, commissario delegato dal governo Berlusconi al-

Nel campo vive anche la famiglia Bezzecchi medaglia d'oro al valore civile

l'emergenza rom e voglioso di mettersi in mostra. Una perdita di tempo e di denaro pubblico, visto i cinquanta agenti utilizzati per un'operazione che ovviamente non ha portato a nulla (tutti lavoratori e studenti, nemmeno un accendino rubato).

Gli abitanti del campo di via Impastato, nonostante l'umiliazione subita e lo sconcerto per le modalità con cui è stato concepito quel controllo, hanno collaborato con grande senso di responsabilità. Gli unici momenti di tensione si sono avuti per uno scambio ad alta voce tra due rappresentanti delle forze dell'ordine, che "sorpresi" dal non aver trovato niente di irregolare, commentavano: «Si sono fatti furbi questi qui, nascondono tutto!». I più giovani gli hanno fatto notare che tra loro non c'erano ladri e quindi non poteva esserci refurtiva. Maurizio Pagani, vicepresidente dell'Opera Nomadi milanese, parla di «una vera e propria azione dimostrativa contro i rom, che non aveva nessuno scopo concreto, come ben sapeva chi l'ha ideata e portata a termine. Quando accadde è molto grave, anche in considerazione della storia degli abitanti del campo. Sono rom harvati, che arrivarono in Italia dalla Croazia per sfuggire alle persecuzioni degli ustascia (fascisti croati, ndr)». Luciano Muhlauer, consigliere regionale di Rifondazione comunista, commenta ironicamente: «Se la prefettura ed il Comune volevano sapere chi abita nel campo di via Impastato, potevano consultare direttamente il computer dell'anagrafe, spendendo meno tempo e soldi. Siamo di fronte all'inaccettabile, perché non si può procedere alla schedatura di massa su base etnica».



Un angolo dell'insediamento nomade nella zona dell'ex mattatoio, a Ponte Testaccio, a Roma, sgomberato ieri mattina. Foto di Massimo Percossi/Ansa

ROMA

All'alba il blitz contro i nomadi di Campo Boario

CAMPO ROM di Foro Boario in zona Testaccio, a Roma: comincia tutto intorno alle 7.30, quando arrivano polizia e vigili per dare il via allo sgombero dell'insediamento. Centocinquanta persone circa, 50 minori e 70 adulti: tutti di nazionalità italiana. I rom, con le loro 30 roulotte, occupavano lo spazio di fronte al Villaggio Globale da un anno. Molti bambini frequentano la scuola elementare di Testaccio. Prima dello sgombero su Lungotevere i rom occupavano la grande area all'interno del Campo Boario. In serata si è deciso lo spostamento in un'area a Tor Vergata. Per domenica, intanto, è stato organizzato un corteo di rom e «antirazzisti» che sfilerà dal Colosseo al centro sociale Villaggio Globale, «per protestare contro i pogrom, la disinformazione, gli sgomberi e i blitz polizieschi, le aggressioni fasciste».

Clandestini, i magistrati contro il governo

Durissima accusa dell'Anm: «Se passa il reato il sistema giudiziario va in tilt»

di Massimo Solani / Roma

IL CLIMA di collaborazione e reciproco ascolto fra governo e magistratura rischia di infrangersi subito sullo scoglio dei primi atti della nuova maggioranza.

Perché alle toghe, da ieri riunite a Roma per il 29° congresso dell'Anm, non sono piaciuti i primi passi dell'esecutivo in materia di sicurezza, a partire dal reato di immigrazione clandestina. «Sul punto - ha infatti spiegato nella relazione inaugurale il presidente Luca Palamara, riferendosi all'incontro avuto col ministro della Giustizia il 28 maggio scorso - abbia-

mo sottolineato le gravissime disfunzioni per il sistema giudiziario e carcerario che deriverebbero da tale previsione. Tutto ciò senza alcun reale beneficio». Un affondo durissimo, esteso anche all'aggravante per i reati commessi da immigrati clandestini. Che, secondo Palamara, genera «perplexità» sulla sua costituzionalità perché «potrebbe determinare un aumento della pena esclusiva in ragione della condizione del colpevole» violando così «il principio di eguaglianza». Parole che non sono piaciute al Guardasigilli Angelino Alfano che ha risposto al mittente le critiche spiegando che il reato di immigrazione clandestina è «presente in numero-

se legislazioni e non ha prodotto guasti». «Riteniamo che possa essere una misura di deterrenza forte - ha proseguito il ministro - In parlamento troveremo la soluzione più equilibrata». Meno diplomatica, invece, la reazione del presidente dei senatori del Pdl Maurizio Gasparri. «L'Anm invece di contribuire ad aumentare il tasso di sicurezza nel nostro paese - ha risposto attraverso una nota al vettore - si abbandona a critiche contro le nuove norme. Per fortuna in democrazia il Parlamento è sovrano». Ma la doppia bocciatura al governo è diventata tripla quando il neo presidente dell'Anm ha puntato il dito contro le norme varate per fronteggiare l'emergenza rifiuti a Napoli con cui si punta a creare una su-

perprocura competente per i reati ambientali e un giudice collegiale per le misure cautelari. «Strumenti che - ha spiegato - non sono consentiti dal nostro ordinamento». Perplexità simili a quelle che la sesta commissione del Csm si sta apprestando a mettere nero su bianco per il parere che verrà discusso lunedì dal Plenum di Palazzo dei Marescialli. Ma non è tutto: perché nella giornata inaugurale del congresso dell'Anm, che oggi si appresta ad accogliere il ministro della Giustizia, il faccia a faccia a distanza Alfano Palamara si è arricchito di un quarto ed ultimo capitolo. Perché, da Lussemburgo, il ministro aveva appena finito di illustrare la sua condivisione all'emendamento introdotto nel pacchetto si-

curezza che dichiara le prostitute «pericolose per la morale» quando il presidente dell'Anm si è di nuovo messo di traverso facendosi portavoce di una opinione pressoché unanime fra le toghe. «Penso che la piaga del nostro paese sia lo sfruttamento, non le prostitute che diventano vittime del traffico di esseri umani - ha risposto infatti il pm della procura di Roma ai cronisti che gli chiedevano un commento - Obiettivo del legislatore e dei magistrati deve essere quello di individuare e colpire gli sfruttatori». Un'ultima staffilata che faceva dire a Lanfranco Tenaglia, ministro della Giustizia del governo-ombra del Pd, che «il giudizio dell'Anm riflette le considerazioni che noi facciamo da tempo, quindi ci conforta».

Maroni dribbla il villaggio-sinti: «Allarme no global»

Cinquecento leghisti doc in corteo contro i nomadi. Alla fine però l'insediamento si farà

di Luigina Venturelli inviata a Mestre

ALLORA, IL VILLAGGIO per i sinti di Mestre si farà o no? Un attimo d'incisione ed arriva la netta presa di posizione di Roberto Maroni: «Un'altra domanda?». L'impressione è che le 38 cassette prefabbricate per i nomadi si faranno, appena i riflettori della polemica politica volgeranno altrove. Ma il ministro non lo può dire. Ieri si è recato a Venezia per incontrare il prefetto Guido Nardone. Si pensava per risolvere una delicata questione di ordine pubblico: un presidio di militanti leghisti presidia da giorni l'area di via Vallenari in cui dovrebbe sorgere un campo attrezzato per 160 persone di origine sinti, tutti cittadini italiani, che da circa quarant'anni risiedono nei dintorni di Mestre. Si sono incatenati pur d'impedire l'inizio dei lavori. Invece Maroni smentisce: «Non sono venuto per quella vicenda.

Sono venuto per raccogliere informazioni generali sulla sicurezza». Ah sì? «Sono qui per un giro informativo sul fenomeno dell'area della sinistra antagonista, in relazione al fatto che la sinistra storica non è più presente in parlamento». L'attenzione viene spostata sull'occupazione della sede mestrina della Lega Nord da parte di alcuni militanti no global del centro sociale Rivolta, un episodio che è stato condannato da tutto il mondo politico, compreso il sindaco di Venezia Massimo Cacciari, e che già ha portato alla denuncia di una trentina di persone. Ma il nodo resta. E Maroni, pur con grandi giri di parole, non può eluderlo: «Abbiamo intenzione di chiudere i campi rom abusivi. E quanto stiamo facendo a Milano, Napoli e Roma. Bisogna intervenire su tutto ciò che è abusivo e illegale». Non è il caso del villaggio di Favaro Veneto, la cui edificazione è stata da tempo decisa dalle auto-

rità locali, con tanto di risorse già stanziare per 2,8 milioni di euro, in base ad una delibera comunale approvata circa dieci anni fa ed allora votata dal centrodestra al completo. A Maroni tocca ammetterlo, almeno tra le righe: «Tutto ciò che è legale va custodito e protetto». Non a caso dall'amministrazione comunale trapela soddisfazione, anche se il sindaco di Venezia - a differenza del segretario regionale leghista Erminio Bosonon ha partecipato all'incontro in prefettura. Probabilmente i lavori del campo sinti, dopo la momentanea sospensione decisa dal sindaco, potranno cominciare a breve, già dal prossimo incontro tra prefetto e amministrazione comunale. Meglio non dirlo ai cinquecento militanti leghisti ieri radunati a Mestre per il corteo organizzato, in teoria, dal comitato cittadino «No campo nomadi». In pratica i mestrini doc che nel pomeriggio sfilano fino a piazza Ferretto sono davvero pochi. Il grosso della manifestazione è fatto di mi-

litanti del Carroccio giunti dai dintorni per l'occasione, di presidenti delle sezioni leghiste di Rovigo, Jesolo, Bassano, Treviso, Spinea e Chioggia, più altri rappresentanti del centrodestra locale. Appena An e Forza Italia si sono rese conto del potenziale elettorale della vicenda si sono fatte sotto per farsi vedere. Sventolano le bandiere dei vecchi partiti, ce n'è pure una dell'Udc, ma i presenti invocano Bossi e Venezia libera, chiedono le dimissioni di Cacciari e il trasferimento dei cittadini sinti tra i no global. Insomma, sono arrivati troppo tardi per metterci il cappello. E la star della giornata è, senza ombra di dubbio, l'onorevole leghista Corrado Callegari: «Nel 2010, se la Lega vincerà le comunali, come prima cosa chiuderà il centro sociale Rivolta». Già. Meglio non sottolineare a gran voce che «verrà aperta una trattativa con il sindaco, per ora il campo nomadi non si farà». In quel «per ora» c'è tutta una strategia politica.

Bush è già passato CON L'AMERICA CHE CAMBIA

L'America Latina lo sta già facendo. Gli Stati Uniti possono farlo. Anche la politica può cambiare, in meglio. Stando più vicina alla società civile democratica, ai movimenti e alle comunità che difendono la convivenza, la giustizia sociale, l'ambiente e la pace. È una speranza, e una necessità

Roma, martedì 10 giugno
SALA ILARIA ALPI, ARCI MALAFRONTA, via dei Monti di Pietralata, 16

ore 18.30 dibattito con
ANTHONY SISTILLI (USA Democratic Party), ANTONIO PADELLARO (direttore Unità), PIERO SANSONETTI (direttore Liberazione)

ore 20.00 Cena all'aperto
ore 21.00 Film BOBBY
scritto e diretto da EMILIO ESTEVEZ

www.arci.it

si ringrazia la 01 Distribution

www.ucca.it